

# DIOCESI DI AVERSA

Convegno Pastorale  
30 settembre - 1 ottobre 2016

## **“Una generazione narra all’altra”**

**..c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze  
anche Gesù con i suoi discepoli**

***“COMUNITA’ CRISTIANA, GIOVANI - FRAGILITA’ UMANA”***

**SINTESI Modulo C AL CONVEGNO**

**SCHEDA C**

**UTILIZZATA NEI GRUPPI DEL CONVEGNO**

**E GUIDA PER L’APPROFONDIMENTO NELLE COMUNITÁ**



# Presentazione

Il Convegno pastorale, che annualmente raccoglie sacerdoti e fedeli della nostra Diocesi, è un importante ed irrinunciabile momento di sinodalità, un tempo intenso e vitale nel cammino della Chiesa locale che proprio nel dialogo e nella comunione fraterna vive la verità del suo essere “popolo di Dio” e la sua vocazione all’apostolato e alla missione. Come Vescovo di questa Chiesa diocesana, sono stato particolarmente contento di sentire che tanti fratelli e sorelle hanno vissuto il nostro convegno pastorale, all’inizio di questo anno 2016-2017, come un più vero momento di comunione ecclesiale, come una preziosa occasione di dialogo e di crescita nella partecipazione corresponsabile alla vita ed alla missione dell’intera comunità dei credenti.

Ne ringrazio il Signore e tutti coloro che hanno offerto generosamente la loro disponibilità a programmare ed a concretizzare questo momento di autentica vita ecclesiale. Tra tutti il mio ringraziamento va anzitutto alla sapiente e sempre vigile opera del reverendo Vicario Episcopale per la Formazione permanente, Don Stanislao Capone ed a tutti i sacerdoti e laici che hanno pensato e lavorato alla formulazione della proposizione del tema ed all’organizzazione pratica di tempi e di spazi utili all’incontro ed alla partecipazione attiva di tutti.

Come il vissuto senso di sinodalità, così il tema del convegno non sono limitati al tempo in cui si è effettivamente concretizzata l’esperienza dell’incontro ecclesiale, ma chiedono di poter essere sviluppati ed approfonditi per diventare sempre più atteggiamento vivo e, in ogni tempo e situazione, propositivo di nuova vita di fraterna comunione e di più generosa e creativa partecipazione alla missione che il Cristo Signore ci dona di vivere con Lui.

È qui il senso del raccogliere e voler consegnare a tutta la nostra Chiesa di Aversa quanto il Convegno pastorale diocesano ci ha donato ed indicato aprendo la via da percorrere insieme nel nuovo anno pastorale.

Educarci ad un atteggiamento di costante apertura e di ascolto dei giovani, in un tempo in cui il dialogo educativo sembra essere diventato tanto faticoso da farci temere che ci siano distanze ormai insuperabili tra generazioni ed esperienze diverse, richiede una sempre più grande sensibilità a tutto ciò che continuamente cambia nella storia del mondo, ed una sempre più generosa apertura e più vera fiducia nell’ascoltare e nell’accogliere le diverse forme e modalità in cui la domanda di bene, e di bontà della vita, continuerà a proporsi.

È questo il senso più vero dell’essere “popolo di Dio” in cammino.

Per tutto questo, consegnando alle Comunità parrocchiali, alle Associazioni di fedeli, ai Gruppi ecclesiali ed ai diversi Movimenti, ai Ministri ordinati ed ai singoli Fedeli, le relazioni, le schede e tanto delle riflessioni proposte nel convegno, esorto tutti a riprenderle e ad utilizzarle come strumento e guida per la riflessione personale e comunitaria in tutte le forme in cui ciò sarà possibile. L’accompagnamento del gruppo dei Moderatori del convegno e dei numerosi Facilitatori potrà essere ancora un valido aiuto nelle iniziative di ciascuno per coltivare l’impegno pastorale

della nostra chiesa diocesana e per maturare nella consapevolezza di essere, ogni giorno e con ogni persona e soprattutto con i più giovani, chiamati da Gesù a riempire quei terribili vuoti esistenziali che rendono impossibile la festa della vita.

È la serena certezza della presenza di Gesù alle nozze che si celebrarono in Cana di Galilea, di cui ci parla l'evangelista Giovanni, che ci sarà guida in questo anno pastorale.

Come nella pagina evangelica, a Lui ci conduca la dolcissima sollecitudine di Maria, che invochiamo "madre dei giovani", perché il Signore della vita trasformi ogni nostra disponibilità in una sempre gioiosa pienezza di vita buona e si continui e si sviluppi l'annuncio del salmista "*Una generazione narra all'altra...*" (Sal 145,4).

*+ Angelo*

*Vescovo di Aversa*

Aversa, 13 novembre 2016, Domenica XXXIII del T.O.

celebrazione diocesana di conclusione dell'anno giubilare della misericordia

## Introduzione alle Schede

A cura di d. Stanislao Capone

Il presente documento è la raccolta del materiale che ha accompagnato i lavori del Convegno Pastorale Diocesano tenuto il 30 settembre ed il 1 ottobre 2016 ad Aversa.

Accanto all'introduzione del Vescovo Angelo e gli interventi della Prof. P. Bignardi e di don M. Falabretti consegniamo anche le sintesi delle riflessioni nei vari gruppi. Molto positiva è stata la possibilità di lavorare in maniera 'sinodale'. Infatti da tutte le sintesi, frutto della condivisione tra persone di diversa provenienza, è emerso il bisogno di imparare a lavorare insieme e in comunione, di tornare a essere veramente 'popolo di Dio' superando l'autoreferenzialità che spesso caratterizza le nostre realtà ecclesiali.

Al di là dei contenuti e delle tematiche affrontate ed emerse dai diversi gruppi (*tradizione, cittadinanza, fragilità umana, vita affettiva, lavoro e festa*), tutti si sono espressi positivamente nei confronti del metodo di narrazione utilizzato e sull'importanza di diffonderlo e condividerlo anche nelle comunità locali, individuando, dove è possibile, laici pronti a proporsi come "facilitatori" di gruppi di narrazione del tipo di quelli sperimentati. Da qui l'idea di proporre l'esperienza a tutta la comunità cristiana in modo da trasformare le nostre comunità in luoghi dove si sperimenta il *saper camminare insieme* con gratuità ed autenticità nel nome di Cristo. Per questo riproponiamo le schede utilizzate in sede del convegno pastorale diocesano.

Ogni comunità cristiana (parrocchia, rettoria, casa religiosa, associazione, movimento...) è invitata a mettersi in cammino programmando cinque tappe di riflessione scandite lungo l'anno pastorale o in un tempo forte dell'anno liturgico. Non si tratta di assolvere un dovere, ma di applicarsi a un esercizio di discernimento per far crescere tutta la comunità ecclesiale.

### Il metodo

Il lavoro di gruppo ha come obiettivo principale il fare esperienza di tre relazioni fondamentali di comunità: *la narrazione, l'ascolto, il confronto*. Come strumento dell'esperienza si è scelta la tecnica del gioco di ruolo (Role-playing). La dinamica di gruppo si svolge, subito dopo un giro di presentazione dei partecipanti, dividendo il gruppo in due sottogruppi. Nella prima parte dei lavori di gruppo, gli "adulti" (la metà del gruppo con età superiore) sono invitati a proporre narrazioni inerenti al tema o alla scheda scelta, ricche delle loro esperienze attuali o passate, mentre i "giovani" restano in ascolto. Successivamente, i "giovani" (la metà "giovane") raccontano i loro desideri.

Poiché il metodo di narrazione<sup>1</sup> appare come un elemento particolarmente significativo, è opportuno sintetizzare alcune linee guida che possano aiutare la riproposizione dell'esperienza anche su scala più locale, parrocchiale. Simulando il percorso da affrontare per proporre il gruppo/i di narrazione in una comunità parrocchiale, si potrebbe immaginare di seguire i seguenti passi:

- Individuare un gruppo di 15/20 persone con un facilitatore. I partecipanti vanno invitati personalmente, descrivendo sinteticamente l'esperienza che li aspetta ed acquisendo preventivamente la conferma di partecipazione
- Varietà di presenze (giovani/anziani; ruoli diversi)
- Scegliere un tema o una scheda su cui concentrare lo scambio di esperienze di narrazione nel gruppo
- lasciare sempre qualche minuto di silenzio iniziale per pensare al proprio intervento
- Interventi di non oltre 3 minuti (perché tutti possano parlare)
- Impegno ad ascoltarsi reciprocamente. Nella dinamica dell'incontro è importante rispettare le fasi di "ascolto" e quella del "racconto" di ciascuno. Tutti sanno che nella prima parte dell'incontro avranno la parola una sola volta
- Ciascuno espone il proprio pensiero senza preoccuparsi di intervenire a precisare o correggere quello di altri; è importante fare in modo che siano racconti di esperienze inerenti al tema
- In un brevissimo secondo giro di interventi ciascuno dice ciò che ha ricevuto di più arricchente e illuminante dagli altri interventi
- Concludere raccogliendo uno o due elementi sui cui vi è convergenza.

Il processo di narrazione (ascolto, racconto, condivisione) si svilupperà poi nelle forme ordinarie di relazione tra le persone, alimentando anche la curiosità di "conoscersi meglio".

---

<sup>1</sup> **Narrazione** è la forma comunicativa, più adatta a esprimere la relazione di reciproco riconoscimento nella gratitudine: la famiglia è una 'comunità narrativa' e la narrazione tiene coeso il tessuto identitario, collegando il passato il presente e il futuro, i progenitori e le generazioni a venire. La narrazione è luogo di riconoscimento perché il racconto è strutturalmente dialogico e polifonico, costruito dall'intreccio delle voci e delle vicende: 'Noi abitiamo le storie come una casa (...): nella casa c'è posto per tutti, così come del racconto c'è una versione adatta a ciascuno. (...) Il racconto è una dimensione che non esclude e che tutti possono approfondire. Il racconto aggrega. Si pensi alle storie che, soprattutto una volta, nelle case si narravano sugli antenati: facevano sentire parte di una storia, di una famiglia (cfr. J-P. Sonnet, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Milano 2015). Narrare aiuta la memoria e rinsalda i legami tra le generazioni. Aiuta a dare senso, interpretare, generare nuovi significati, condividere una direzione, testimoniare; ma anche a selezionare, valutare, ordinare (come affermava Ricoeur, la narrazione è una 'palestra etica'); ad alimentare il senso di gratitudine e di responsabilità per il futuro e il legame tra le generazioni, la corresponsabilità.

## **Modulo C : Comunità cristiana, Giovani – Fragilità umana**

*Moderatori: don Emilio Nappa - Rossana Tirozzi*

*I facilitatori che hanno contribuito al modulo sono: Ilaria Androzzi , Rita Castiello, Luca Iorio, Alessandra Lupoli, Simone Morello, Pina Murolo, Fortunato Pagano, Filippo Pirozzi, Davide, Marialuisa Zitiello,*

### **1. Processo di condivisione**

“Una generazione narra all’altra”. E’ questo il titolo del Convegno Pastorale Diocesano, tenutosi ad Aversa nei giorni 30 settembre e 1 ottobre, in onore dei 50 anni dall’incoronazione dell’immagine di Maria, nel 1967, proclamata da Mons. Antonio Cece “Madonna dei giovani”.

Venerdì 30 settembre, dopo un momento di preghiera guidato dal vescovo Angelo Spinillo, la parola è passata alla Prof. Paola Bignardi, Presidente Nazionale dell’Azione Cattolica e Don Michele Falabretti, Responsabile Nazionale del Servizio per la Pastorale Giovanile della CEI. Sabato 1 ottobre, invece, sono stati i partecipanti stessi ad intervenire, dividendosi in gruppi di riflessione. Le tematiche affrontate sono state: tradizione, cittadinanza, fragilità umana, vita affettiva e lavoro e festa.

I sottogruppi, divisi in giovani e meno giovani, sono partiti da un brano del Vangelo di Giovanni ed, utilizzando la tecnica del gioco di ruolo, ognuno ha raccontato la sua personale esperienza.

I facilitatori del gruppo “fragilità umana” hanno messo in risalto la poca presenza di sacerdoti e di giovani. In linea generale si faceva notare che nel presentare il tema sarebbe stato opportuno, non solo attenerci ad utilissime statistiche o esperienze, ma provare a coinvolgere anche nella parte introduttiva e organizzativa qualche personalità giovane che riuscisse a portare la propria esperienza e punto di vista. (particolare emerso dalla parte adulta del gruppo). Al di là di queste sottolineature all’interno di ogni sottogruppo si è creato un clima molto sereno e familiare, che ha permesso a tutti di parlare e di sentirsi a proprio agio.

La quasi totalità dei partecipanti ha espresso il desiderio di ripetere tale esperienza, fatta di racconto e confronto, magari organizzandone anche delle altre.

### **2. Gli spunti (luci ed ombre) raccolti dalla narrazione**

Dai vari sottogruppi è emerso che è molto più facile parlare della fragilità dell’altro che non di quella personale, ma che soprattutto quando parliamo della fragilità questa presenta un’eccessiva gamma di sfaccettature diverse. Infatti tutti hanno analizzato il concetto di fragilità in modo diverso. I vari pareri emersi delineano che la si potrebbe analizzare e approfondire attraverso la formazione pastorale delle comunità. È comunque figlia dei nostri giorni, perché la si riscontra nella precarietà del tempo presente. Si mette in risalto la fragilità intesa come malessere fisico e psicologico di molti giovani e di come, talvolta, si va alla ricerca di Cristo solo nel momento del bisogno. Ancora si mette in risalto la fragilità come limite, come la tentazione di arrendersi, di essere sopraffatto dal dubbio, nel non sentirsi adeguato nell’annunciare la Verità e che spesso i giovani non si affidano ai non giovani perché questi ultimi, pensano di essere “depositari della verità”.

In giovane età, invece, è più difficile essere consapevole delle proprie fragilità e del come affrontarle. Ciò che le porta alla luce sono delle situazioni legate alla perdita di persone care, piuttosto che periodi legati a gravi malattie.

In questi casi è il confronto con la vita ordinaria e la cura delle relazioni interpersonali che aiutano a cogliere la forza per continuare e la voglia di vita per riemergere e continuare il proprio cammino.

I giovani espongono le fragilità e le difficoltà che vivono giorno dopo giorno. La fragilità è percepita quando in ambiente scolastico e non, si è vittime di discriminazione o di bullismo; per altri invece la fragilità subentra al termine di un lungo percorso di studi, quando il trovare un impiego stabile diviene un' ardua impresa. Allora essa diviene frustrazione e rabbia.

La comunità attuale non permette di mettere a nudo loro stessi e la loro fragilità, perché ognuno di questi giovani non ha molti punti di riferimento a cui aggrapparsi. Spesso tutto ciò li porta a confrontarsi con il mondo della solitudine come distacco, creato quando la relazione con gli altri richiede uno sforzo insopportabile. Emerge nei giovani una sete diversa, che molto spesso tengono nascosta nel loro cuore, un po' perché incapaci di comunicarla, un po' perché i meno giovani fanno fatica ad ascoltarla. Soprattutto nel nostro tempo ogni giovane passa da un pozzo all'altro per dissetarsi, ma tutto questo diventa un desiderio inesauribile, senza risposte concrete. Questo li porta a correre senza meta, a volere tutto e subito e quindi ad allontanarsi anche dalla propria comunità parrocchiale che tutto questo non può dare o non è più capace di educare facendosi carico di una formazione più specifica, attingendo al Vangelo e rafforzando le motivazioni esistenziali oltre che religiose, che riguardino tutte le età.

Le domande che riguardano il senso della vita meritano una più attenta riflessione e non possono essere trascurate o trattate con indifferenza. Generazione dopo generazione tutti attraversiamo esperienze diverse che trasformano il nostro modo di essere e il mondo che ci circonda e tutto ciò richiede nuove risposte sia per quanto riguarda la fragilità della persona con il lavoro, sia con l'economia, con la comunicazione, con la cultura, con la politica e con la religione. Molti giovani su questo punto si sono soffermati parecchio, raccontando di come l'Azione Cattolica e il servizio civile nella Caritas li abbia aiutati nel superare la propria fragilità e di come questo servizio sia diventato il loro stile di vita, perché si sentono accompagnati e trovano più risposte in quel tipo di formazione.

### **3. Linea di azione che sono emerse**

Nel momento conclusivo i meno giovani e i giovani evidenziano le proposte da riportare in parrocchia. Nel confronto è stata data una grande importanza alle relazioni interpersonali e a come queste potrebbero sostenere la fragilità delle persone.

- Riportare le tematiche e le metodologie, affrontate al convegno, nelle singole parrocchie, creando una vera e propria *"banca del tempo"*, cioè centri di ascolto non come già li abbiamo, ma più qualificati e con persone formate e che sappiano fare rete con comuni, assistenti sociali e non essere troppo buonisti ma una chiesa che sappia anche prendere posizione e richiamare gli altri al proprio compito, dialogando di più con le istituzioni e trovando insieme gesti concreti da sfruttare sul territorio.
- Una parola emersa in tutti i gruppi è FORMAZIONE. Come dice la dottrina sociale della Chiesa: *"...la Chiesa offre il contributo del proprio insegnamento alla costruzione della*



*Comunità degli uomini, mostrando il significato sociale del Vangelo*". La Chiesa pienamente consapevole di questa missione deve rendere tale anche la pastorale sociale, i sacerdoti e tutti i laici impegnati, cioè che una formazione specifica è una straordinaria risorsa e indispensabile per aiutare l'altro.

- Le catechesi devono mirare alla formazione integrale dell'uomo, con indicazioni chiare e precise su come impostarle soprattutto nella metodologia, adeguandole ai nostri tempi, ponendo come base proprio la dottrina sociale, che è uno strumento efficace di dialogo tra gli uomini. C'è bisogno di una missione permanente, dove lo strumento di comunicazione non può essere lo stesso di vent'anni fa. La catechesi è ancora troppo scolastica e presenta un Dio perfettissimo, ma così i giovani saranno solo di passaggio, visti come manodopera per uno specifico servizio che svolgono in parrocchia in quel breve periodo di tempo. I sacerdoti in primis devono scendere per strada, spronare, coinvolgere i giovani, lasciarli liberi di far, lì dove si rendono conto che c'è un forte potenziale e non tenerli nascosti nell'ombra.

E' emerso da più parti il forte desiderio di ripetere questa esperienza, auspicando che possa diventare effettivamente di rappresentatività eterogenea in gruppi casuali, sì da arricchirsi facendo esperienza di una Chiesa che in ogni dove e in tutte le fasce rende presente se stessa nell'esperienza dell'unico Signore.

Raccontarsi aiuta se stessi e chi ascolta, divenendo essa stessa esperienza come lo è stato il convegno grazie alla sua metodologia di lavoro!

## SCHEDA C

### SCHEDA PER IL GRUPPO DI RIFLESSIONE E DIALOGO "COMUNITA' CRISTIANA, GIOVANI - FRAGILITA' UMANA"

*Usando la tecnica del gioco di ruolo, il gruppo fa esperienza di tre relazioni utili a costruire comunità: la narrazione, l'ascolto, il confronto. Determinata la mediana dell'età del gruppo, i "non giovani" (la metà del gruppo con età superiore) svolgono il ruolo di narratori nel primo momento e di ascoltatori nel secondo, viceversa per i "giovani" del gruppo. Il terzo momento è aperto al confronto di tutti i partecipanti al gruppo, "giovani" e "non giovani".*

#### **Primo momento: "Una generazione narra all'altra"...le sue esperienze di fragilità**

*"Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafarnaò, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni." (Gv 2,1-12)*

"La fragilità è la percezione del proprio limite e nasce dalla paura. Se uno l'avverte, cerca di sanarla con l'altro, e lo ricerca e lo guarda come la propria forza, senza immaginare che egli si dona perché si sente debole e trova anch'egli nella fragilità dell'altro la propria forza.

È bellissima l'idea dello scambio di fragilità visto come scambio di forza di vivere: così la fragilità si colora di forza, vive e si fa storia.

Sono un uomo fragile che talora ha dato l'impressione di essere un eroe pieno di sé, almeno così mi ha visto chi non sapeva che agivo per dare forza a chi mi aveva chiesto aiuto e che ho rivestito la mia impotenza di voglia di proteggere e di coraggio di vivere, sia pure dentro il carnevale della mia paura. La paura di vivere non mi ha lasciato mai un attimo.

Non mi scandalizzo affatto di annodare l'amore ai bisogni e non alla magia dell'incontro, a una pura alchimia che si lega al destino indipendentemente dalle necessità, come se l'amore fosse il risultato della libertà, una decorazione non necessaria a campare, a stare nel mondo senza essere attanagliati dalla paura. L'amore non ha nulla di libero, perché la paura non permette di esercitare questa utopia. Finché c'è paura, l'uomo si trova imbrigliato dentro i bisogni." (V. Andreoli, "L'uomo di vetro")

**1. "Non hanno vino!"...semplice constatazione, ma forse nota ciò che manca perché ci sia una festa piena, una vita serena. Alla luce di questo vangelo siamo consapevoli di quanto la nostra fede ci aiuta a vivere una umanità compiuta nell'amore dell'incontro con Cristo?**

***I "non giovani" del gruppo narrano, alla luce del passo del Vangelo, esperienze di fragilità.***

## **Secondo momento: I giovani ricercano la forza nelle proprie fragilità**

“Sento forte il desiderio di svelare la mia fragilità, di mostrarla a tutti coloro che mi incontrano, che mi vedono, come fosse la mia principale identificazione di uomo, di uomo in questo mondo. Un tempo mi insegnavano a nascondere le debolezze, a non far emergere i difetti, che avrebbero impedito di far risaltare i miei pregi e di farmi stimare. Adesso voglio parlare della mia fragilità, non mascherarla, convinto che sia una forza che aiuta a vivere.”(V. Andreoli, “L’uomo di vetro”).

**2. In che modo le nostre comunità propongono relazioni sane nelle quali la consapevolezza delle proprie mancanze/fragilità, permetta di riconciliarsi con se stessi, con altri e con Dio? / “non giovani” restano in ascolto, senza intervenire**

## **Terzo momento: La comunità costruisce proposte per dialogare con le fragilità e aprirsi alla speranza**

“E invece di meditare su come aiutare la fragilità per renderla dal volto umano e non violento, si impone nel mondo la voglia di potere, piccolo o grande, che si diffonde come una epidemia, per cui ognuno ha una carica e dunque la possibilità di dare privilegi e di ricevere onori. Un sistema per cui lo stupido al potere si attornierà di stupidi almeno quanto lui e così un'intera gestione della cosa pubblica diventa inutile se non addirittura pericolosa. [...]

Il potere si incrementa ma non lo si perde mai, e ciò è quanto mai logico se si pensa che lo si ottiene sempre dentro una rete di connivenze e di affari scorretti, per cui tutti sono ricattabili e se uno decade ha l'arma per svergognare le persone che lo hanno spodestato.[...]

E così l'uomo, invece di mostrare la propria fragilità, esprime arroganza e inimicizia, si circonda di odio e di voglia di vendetta. Trasforma nel peggiore dei modi un sentimento di insufficienza e di limite, fino al delirio di onnipotenza per cui egli non ha bisogno di nessuno, mentre tutti dipendono da lui, a partire da quelli che lo hanno eletto al potere, raggiunto con la maschera della democrazia.

Il potere è la più grave delle malattie del vivere sociale, poiché si struttura su una condizione di fragilità comune che dovrebbe portare a una strategia di aiuto reciproco: un sistema vantaggioso per tutti. Scrive Lev Tolstoj: «Come una candela ne accende un'altra e si trovano accese migliaia di candele, così un cuore ne accende un altro e si accendono migliaia di cuori.»(V. Andreoli, “L’uomo di vetro”)

"Nella presunzione del nostro essere uomini mortali ci accostiamo spesso al prossimo pretendendo che egli abbia i nostri stessi occhi, e che percorra i nostri stessi passi. Siamo diversi perché siamo unici e diverse sono le nostre fragilità, diverso è il nostro essere umani. Andare incontro al fratello è spogliarsi della corazza di cui ci si veste, e, mostrandosi nella nudità della propria anima, riconoscere in lui il nostro completamento e non solo il nostro opposto."

**3. Incontrando l'altro incontro anzitutto la sua ricchezza. Nell'autentico rapporto che vivo nella fede che mi anima, so camminare accanto e.....**

**Alla luce del confronto avvenuto in gruppo proviamo ad indicare alcune proposte concrete, che possono diventare patrimonio comune delle nostre comunità per coltivare, pur nella fragilità, relazioni positive con le persone che incontriamo.**